

DIO, LA CROCE E IL SILENZIO



**PADRE
TIZIANO
TOSOLINI**

Religioso saveriano, ha studiato Teologia e Pedagogia a Parma e ha conseguito il dottorato in Filosofia all'università di Glasgow nel 1998. Direttore del Centro studi asiatici di Osaka, collabora con il Nanzan Institute for Religion and Culture di Nagoya. Nella foto della pagina precedente: una ragazza in kimono alla stazione di Tokyo.

Missionario saveriano da anni in Giappone e teologo esperto di dialogo con le fedi dell'Estremo Oriente, Tosolini rilegge il significato profondo del film *Silence* di Martin Scorsese e del libro di Shusaku Endo, che l'ha ispirato

testo di

Gerolamo Fazzini

«**S**ilence di Scorsese? Due ore e mezzo di pura bellezza. E il libro di Shūsaku Endō, al quale il film si ispira, è un testo attualissimo, indispensabile per chi voglia accostarsi al cristianesimo giapponese». Parola di padre Tiziano Tosolini, missionario saveriano da anni in Giappone, dove dirige il Centro Studi Asiatici a Osaka ed è ricercatore al Nanzan Institute for Religion and Culture di Nagoya. Ha pubblicato, per Emi, *Dire Dio nel tramonto. Per una teologia della missione nel postmoderno* (1999) e *Interno giapponese. Tracce di dialogo tra Oriente e Occidente* (2009). Da poco è apparso, da Edb, il suo ultimo libro, *Cercare Dio nella palude*.

L'intervista prende le mosse da *Silenzio*, il capolavoro di Endō ora portato sullo schermo da Martin Scorsese, che ha per cornice il periodo di persecuzione che, a cavallo tra la metà del XVI e del XVII secolo, mise al bando l'attività dei missionari occidentali e determinò la nascita dei cosiddetti *Kakure Kirishitan*, i cristiani nascosti, i quali – per conservare la fede – si videro costretti per lunghi secoli ad esercitarla clandestinamente.

La storia che Endō racconta vede al centro padre Christovão Ferreira, ex provinciale portoghese, a capo della missione cattolica in Giappone. Quando in Europa giunge voce che abbia abiurato, tre suoi allievi decidono di raggiungere il Giappone nel-

la speranza di rintracciare il maestro per convincerlo a riabbracciare la fede cristiana. Solo due dei tre riescono ad approdare sulle coste giapponesi ma vengono arrestati e posti davanti a una drammatica scelta: abiurare a loro volta, per salvare la vita dei cattolici giapponesi, o morire per evitare di rinnegare Cristo.

Padre Tosolini, come hai scoperto il romanzo di Endō?

«Avevo letto *Silenzio* tempo fa. Endō è uno degli scrittori che un missionario in Giappone non può non approcciare, essendo uno dei pochissimi autori cattolici in quel Paese. Inoltre Endō è molto noto anche perché partecipava spesso a dibattiti in tv con esponenti di altre religioni. Ho cono-

sciuto persone convertitesì dopo aver letto i suoi romanzi. Inoltre è una figura che aiuta a comprendere un po' di più come i giapponesi interpretano il cristianesimo. Avevo scelto di approfondirne lo studio nell'ottica di una iniziativa promossa dal nostro Centro studi asiatici. Ebbene: affrontando la vicenda biografica di Endō ho scoperto un itinerario spirituale molto interessante».

In che senso?

«Lo scrittore viene fatto battezzare dalla madre a 11 anni e da subito vive in maniera critica il rapporto tra la fede (inizialmente avvertita come "straniera") e la sua identità giapponese. Nel romanzo *Silenzio* si situa l'apice della sua ricerca, il momento in

cui comprende la natura profonda del cristianesimo e, soprattutto, un'immagine nuova di Cristo, differente da quella portata dai missionari. Per lui si è trattato di una vera e propria epifania spirituale».

A cosa allude il «silenzio» del titolo?

«Inizialmente al silenzio di Dio dinnanzi alla sofferenza del credente, anche se poi Endō dirà che l'aspetto più significativo del romanzo è il cambiamento avvenuto in Rodrigues dell'immagine di Cristo. Quando, approdati clandestinamente in Giappone, i missionari diventano testimoni delle tremende prove cui i fedeli sono sottoposti a causa della loro adesione alla fede cristiana, subito sorge il pri-

mo, grande interrogativo del romanzo. Se Dio esiste, perché questa sua misteriosa indifferenza, questo suo starsene con le braccia conserte senza far nulla per aiutare coloro che credono in lui? La serenità di padre Rodrigues viene messa a dura prova nel momento in cui è costretto ad assistere all'orrenda morte di due cristiani locali, Mokichi e Ichizo. La reazione iniziale di padre Rodrigues è di chi legge la storia con gli occhi della fede: «Non credo che il Signore ci abbia sottoposti a questa prova senza ragione». E, tuttavia, gli rimane nel cuore un interrogativo insopprimibile...».

Perché?

«Gradualmente Rodrigues prende coscienza che la teologia ◀→



«IL CRISTO DI SHUSAKU ENDO E DI MARTIN SCORSESE SI ABBASSA A TAL PUNTO DA FARSI CALPESTARE DA CHI ABIURA. È UN CAMBIAMENTO DI PROSPETTIVA DECISIVO»

occidentale su cui si era formato si dimostra insufficiente – o perlomeno inadeguata – non solo per interpretare le persecuzioni sofferte dai cristiani, ma anche per placare i suoi dubbi. L'idea di un Dio vittorioso, onnipotente, ma isolato dalle vicende umane, viene così a essere gradualmente sostituita dall'immagine di un Cristo dal volto materno, che si pone accanto alle persone e ne condivide la sofferenza, sia essa quella dei credenti perseguitati o quella dei missionari costretti a scegliere se abiurare o meno per salvare altre persone poste sotto tortura. Il Cristo di Endō e di Scorsese si abbassa a tal punto da farsi calpestare da chi abiura. È un cambio di prospettiva decisivo».

Questa immagine «materna»

di Dio è molto attuale. Può essere una chiave preziosa oggi nell'evangelizzazione in Giappone?

«La visione di Dio come una madre che accoglie è qualcosa di molto in sintonia con la sensibilità dei giapponesi. L'altro elemento importante che Endō mette in evidenza è la debolezza, che si riallaccia alla maternità di Dio. Non tutti sono all'altezza non solo del martirio, ma – ad esempio – di quella forma esigente di carità che è il perdono. Endō avverte il dramma del credente giapponese che tocca con mano la sua distanza dall'ideale evangelico e tuttavia può contare sull'amore compassionevole di Dio. Di questo hanno bisogno, di qualcuno che gli dica: "Dio ti perdona,

ti vuole bene lo stesso, quando cadi puoi risorgere...". Non è un caso che *korobu*, che traduce la parola "abiura" (nel senso di apostasia), letteralmente significhi "caduta", il che implica anche la possibilità di rialzarsi. Questo, secondo me, è ciò di cui i giapponesi sono assolutamente assetati anche oggi».

Sta per uscire un tuo libro, *Lo Sconosciuto accanto* (Emi), che raccoglie storie di conversioni alla fede cristiana. C'è un filo rosso che le attraversa?

«Quando i giapponesi scoprono il messaggio autentico del Vangelo – un Dio che vuole bene all'uomo, che gli sta accanto, nonostante tutto – rimangono letteralmente tramortiti di gioia, meravigliati. L'ho sperimentato

scrivendo quel libro. Spesso l'esclamazione del neo-convertito suona così: "Quando ho scoperto l'amore di Dio, ciò ha trasformato la mia vita: è come vedere il grigiore della realtà colorato improvvisamente da un raggio di sole. E tu non puoi che rimanere estasiato!"».

Con l'immagine della palude si allude alla peculiarità della cultura giapponese che rischia di inglobare, annullandola, la fede cristiana? Davvero la "palude" è invincibile?

«Il cristianesimo ha dato al Giappone valori quali l'attenzione agli ultimi, al dialogo, alla pace, alla vita. Penso al fenomeno del volontariato: in Giappone è esploso in occasione del terremoto di Kobe (gennaio



GIAPPONE, TRADIZIONE E POST-MODERNITÀ

Qui sopra: una gara nazionale di calligrafia giapponese a Tokyo. Nelle foto della pagina precedente, dall'alto: deputati giapponesi si inchinano al momento dell'ingresso alla Camera dell'imperatore Akihito, in occasione dell'inaugurazione dell'anno parlamentare; alcune ragazze si scattano un selfie durante l'inaugurazione di un nuovo fast food a Tokyo.

1995): è da lì in poi che i giapponesi hanno cominciato a dire: voglio aiutare qualcuno disinteressatamente. Un concetto che non esiste in Giappone, abituato al "do ut des". Si può dire che sia la fioritura di un seme che, in qualche modo, risale al Vangelo. Dunque, anche la "palude" lascia crescere suo malgrado dei germogli, che fioriscono in modo imprevedibile».

Nel finale del tuo libro *Cercare Dio nella palude* avanzi una critica teologica a Endō. Perché?

«Pensando alla trama del romanzo, che alla fine vede padre Rodrigues scomparire all'interno della comunità e della cultura giapponese (ossia definitivamente affogato nella "palude-Giappone") viene da chiedersi: ma un Vangelo fagocitato da una cul-

tura si può ancora definire "Vangelo"? O non è forse il "Vangelo" ciò che resiste a ogni sua perfetta e totale inculturazione per mantenere sempre quello spazio mediante il quale esercitare la sua funzione critica e profetica sulle vicende storiche? Ecco, con *Silenzio* Endō è stato profetico nell'individuare lo scarto che si era venuto a creare tra una certa idea di Dio importata dall'esterno e la particolare interpretazione data dai giapponesi. L'ultimo passo che forse mancava era continuare a presentare la figura di padre Rodrigues come un missionario non pago nemmeno del risultato raggiunto dalla sua nuova conversione, sempre teso – e quindi aperto – a nuove manifestazioni del divino».